

ROCCO SCHEMBRA

LUCIFERO DI CAGLIARI E LA CULTURA CLASSICA. IL CASO DI LUCIF. *NON PARC.* XXV 22-25 DIERCKS

ABSTRACT

Lucifer of Cagliari, antiarian polemicist among the most aggressive of the 4th century and bitter enemy of Emperor Constantius II, against whom he addressed his five pamphlets, is usually counted among the greatest detractors of classical culture and pagan heritage. If this is certainly true, nevertheless there are cases in which, perhaps unconsciously, he re-elaborates in some passages of his works, stylistic features, expressions and movements that echo from the authors of the ancient world. Here the case of Lucif. *Non parc.* XXV 22-25 Diercks is isolated for the first time, a piece entirely focused on obfuscation caused by heresy, in whose description remarkable echoes and classical suggestions emerge.

Di norma¹ gli studiosi che si sono occupati di Lucifero di Cagliari² considerano che quest'ultimo, tra i Padri della Chiesa e gli scrittori ec-

¹ Cf. G.F. DIERCKS, *Luciferi Calaritani Opera quae supersunt ad fidem duorum codicum qui adhuc exstant necnon adhibitis editionibus ueteribus*, Turnhout 1978 (CChSL 8), p. LXXI, n. 2, in cui l'editore di Lucifero passa in rassegna alcuni giudizi negativi sulle qualità linguistiche e stilistiche dell'autore.

² Sulla figura di Lucifero di Cagliari, soprattutto in relazione al contesto storico, agli episodi a noi noti della sua biografia, per un primo orientamento sarà utile confrontare i seguenti studi: F. PIVA, *Lucifero di Cagliari e l'imperatore Costanzo. Un episodio della lotta fra l'impero romano e il Cristianesimo nel quarto secolo. Studio storico*, Trento 1928; P.M. MARCELLO, *La posizione di Lucifero di Cagliari nelle lotte antiariane del IV secolo*, Lodè 1940; A. FIGUS, *L'enigma di Lucifero di Cagliari*, Cagliari 1973; W. TIETZE, *Lucifer von Calaris und die Kirchenpolitik des Constantius II. Zum Konflikt zwischen dem Kaiser Constantius II und der nikänisch-orthodoxen Opposition (Lucifer von Calaris, Athanasius von Alexandria, Hilarius von Poitiers, Ossius von Cordoba, Liberius von Rome und Eusebius von Vercelli)*, Dissertation zu Tübingen 1976; G.M. PINTUS, *La biografia di Lucifero di Cagliari nel 'De uiris illustribus' di Girolamo*, in *Multas per gentes: studi in memoria di Enzo Cadoni*, Sassari 2000, pp. 289-296; S. LACONI (a cura di), *La figura e l'opera di Lucifero di Cagliari: una rivisitazione*. Atti del I Convegno internazionale (Cagliari, 5-7 dicembre 1996), Roma 2001 (*praes.* M. SIMONETTI, *Lucifero di Cagliari nella controversia ariana...*, cit., pp. 9-28); G. CORTI, *Lucifero di Cagliari. Una voce nel conflitto tra chiesa e impero alla metà del IV secolo*, Milano 2004. Da ultimo, mi sia lecito rimandare all'*Introduzione* del mio LUCIFERO DI CAGLIARI, *Su Atanasio* (a cura di R. SCHEMBRA), Roma 2017.

clesiastici dei primi secoli, sia uno dei più agguerriti oppositori della cultura classica e del retaggio da essa proveniente. D'altra parte, non si tratta di idee peregrine o prive di fondamento, in quanto è lo stesso vescovo sardo che, parlando delle sue opere, le definisce *epistulae meae mediocritatis et libri rustico ... sermone descripti*³. Il che significa che, stilisticamente e retoricamente, esse, almeno nell'intenzione dell'autore, dovevano tendere verso quel *sermo humilis* di chiara ascendenza scritturistica e in opposizione alla tanto elegante quanto fallace *concininitas* dei pagani. E ancora, in altri passi della sua opera, quando afferma *nos sumus tantum sacras scientes litteras*⁴, egli protesta di essere versato, non come fosse un limite bensì un motivo di vanto e di orgoglio, solo nelle scienze sacre; così come, alla stessa maniera e con le stesse modalità, rivendica con fierezza di essere distante dalle lettere pagane: *nos uero quibus ad loquendum natura sufficit, alieni ab omni scientia ethncialium litterarum ad omnem destruendam haeresem ualemus quia res ipsa et ueritas loquantur*⁵. In realtà, tale posizione di chiusura nei confronti della cultura profana è stata oggetto di riconsiderazione da parte di qualche studioso, tra cui ad esempio il Castelli, il quale, in alcuni suoi studi fondamentali⁶, ha ribadito l'importanza che nel IV sec. rivestiva la scuola e il fatto che i giovani, quand'anche fossero cristiani e avessero maestri anch'essi cristiani, tuttavia si formavano su autori pagani, primi tra tutti Virgilio, Terenzio, Sallustio e Cicerone⁷. In effetti, la questione non è così semplice da dirimere, in quanto, se tale formazione scolastica è innegabile, come lo era per tutti gli studenti della sua epoca, altrettanto innegabile, nonché senza dubbio sincera, la sua avversione nei confronti della cultura pagana, e la precisa e deliberata volontà di attingere solo alla fonte delle Sacre Scritture come modello e ispirazione delle proprie opere. Ciò che si deve verificare è allora se, a prescindere da quanto Lucifero stesso ha affermato relativamente al retaggio del passato, permangano nei suoi scritti echi, allusioni, rimandi, anche se inconsci, ad autori pagani, te-

³ Cf. Lucif. *Non parc.* XXI 64-65 Diercks.

⁴ Cf. per intero Lucif. *Moriund.* XI 9-23 Diercks, cui la nostra citazione appartiene.

⁵ *Ibid.*

⁶ Cf. G. CASTELLI, *Lucifero da Cagliari e il suo atteggiamento di fronte alla cultura classica*, «RSC» 16 (1968), pp. 219-223; IDEM, *Studio sulla lingua e lo stile di Lucifero da Cagliari*, «AAT» 105 (1971), pp. 123-247; IDEM, *Lucifero di Cagliari e la critica*, «Koinonia» 22 (1998), pp. 21-65; IDEM, *Lucifero di Cagliari contro la cultura classica*, «Helmantica» 49 (1998), pp. 391-414 [anche in S. LACONI (a cura di), *La figura...*, cit., pp. 171-185].

⁷ Cf. H.I. MARROU, *Histoire de l'Éducation dans l'Antiquité*, Paris⁶ 1965, p. 454 ss.

nendo comunque presente quanto Piras, serio studioso di Lucifero, ha affermato al riguardo, e cioè che ci sono solo «poche suggestioni ciceroniane e virgiliane presenti nelle operette»⁸; affermazione questa condivisa da Ferreres, il quale in un suo contributo⁹ ha parlato di un «número realmente exiguo de citas tomadas de autores profanos», anche se, ai ben noti passi di ascendenza ciceroniana e virgiliana¹⁰, egli ne aggiunge qualche altro tratto dalla IV Catilinarina¹¹.

Scopo di questo mio contributo non è certo quello di dirimere la questione, relativamente alla quale, anzi, mi pare una sensata conclusione quella elaborata da Castelli alla fine del suo lavoro¹²:

Si può, insomma, concludere che Lucifero, nella polemica antiariana cui è dedicata tutta la sua opera, polemizza aspramente contro la cultura e in particolare contro la retorica classica, di cui il suo nemico Costanzo è l'espressione più evidente e vuole sostituire a quel mondo di *fabulae*, di falsità, le *sacras* [...] *litteras*, la Sacra Scrittura, che si esprime in modo particolare attraverso i suoi Maestri: Tertulliano, Arnobio, Lattanzio, Cipriano. Ma questi erano uomini cresciuti nella Scuola e influenzati dalla retorica che in essa s'insegnava. Perciò la sua personalità vigorosa, irruente è ancora condizionata dalla "forza secolare della tradizione di Roma" che "continuava ad essere presente nel mondo della Romania sotto le forme più diverse". Le sue opere non sfociano in una "vera e propria libertà linguistica"¹³.

⁸ Cf. A. PIRAS, *Luciferi Calaritani 'De non conueniendo cum haereticis'*, Roma 1992, p. 46. Cf., tuttavia, G. CASTELLI, *Lucifero di Cagliari e la critica...*, cit., p. 54, il quale, dopo aver fatto riferimento a nuovi rinvenimenti di passi ciceroniani nei *pamphlets* luciferiani, afferma che «di qui si può dedurre che la presenza in Lucifero di autori non cristiani non è poi così insignificante come ancora sottolineava A. Piras nell'introduzione a *de non conu.* del 1992».

⁹ Cf. L. FERRERES, *Las fuentes de Lucifer de Calaris en su Moriundum esse pro Dei Filio*, «AFFB» 3 (1977), pp. 101-115, *praes.* 107.

¹⁰ Primi tra tutti Lucif. *Moriund.* XII 38 Diercks: *quousque tandem abuteris patientia, Constanti?*, evidentissima ripresa, forse a tal punto da non doversi nemmeno prendere in eccessiva considerazione, dell'*incipit* della I *Catilinaria*; e il *uarium et mutabile semper femina* di Verg. *Aen.* IV 569, ripreso in Lucif. *Non conu.* XIII 27 Diercks.

¹¹ Cf. L. FERRERES, *Un par de pasajes ciceronianos en Lucifer de Calaris*, «Faventia» 14 (1992), pp. 99-102.

¹² Cf. G. CASTELLI, *Lucifero di Cagliari contro...*, cit., in S. LACONI (a cura di), *La figura...*, cit., pp. 184-185.

¹³ Queste citazioni, presenti nell'articolo di Castelli, sono tratte da B. TERRACINI, *Lingua libera e libertà linguistica. Introduzione alla linguistica storica*, Torino 1963.

Qui, con una finalit  ben pi  circoscritta, si discuter  di un'altra possibile eco di cultura classica all'interno dell'opera luciferiana. Si tratta di *Lucif. Non parc.* XXV 22-25 Diercks, in cui l'autore, dopo aver definito l'imperatore Costanzo precursore dell'anticristo per avere professato la creaturalit  del Figlio, afferma¹⁴:

Qui immundus spiritus, ne haec quae ingerimus uideatis, corda haeretica uestra tenebris offundit errorum caligine caeca, ne scilicet ex eius possetis emergere laqueis.

E questo spirito immondo, affin  voi non vediate le cose che noi andiamo ripetendo, avvolge nelle tenebre, con l'impenetrabile oscurit  degli errori, i vostri eretici cuori, affin  non possiate pi  liberarvi dai suoi lacci¹⁵.

Il passo citato, a ben guardare, presenta una trama compositiva non priva di echi classici, che occorrer  qui analizzare nella loro interrelazione. L'espressione che appare pi  legata al mondo della scuola e che tradisce, non sappiamo quanto inconsapevolmente, la formazione classica del cagliaritano   certamente *caligine caeca*. Essa, infatti, compare per almeno nove volte in testi celebri e che senza dubbio erano rientrati in passato tra le letture di Lucifero. Il primo   *Lucr.* IV 456, in cui nella sezione dedicata ai sogni, il poeta cos  si pronuncia (cito, per una migliore contestualizzazione, i vv. 453-461)¹⁶:

¹⁴ Numerosi sono gli studi che si sono soffermati sulle modalit  con cui Lucifero ha estrinsecato la sua *uis* polemica nei confronti dell'imperatore ariano. Tra tutti si confrontino almeno: F. PIVA, *Lucifero di Cagliari e l'imperatore Costanzo...*, cit.; I. OPELT, *Formen der Polemik bei Lucifer von Calaris*, «VChr» 26 (1972), pp. 200-226; W. TIETZE, *Lucifer von Calaris...*, cit.; K.M. GIRARDET, *Kaiser Konstantius II als 'Episcopus episcoporum' und das Herrscherbild des kirchlichen Widerstandes (Ossius von Corduba und Lucifer von Calaris)*, «Historia» 26 (1977), pp. 95-128; F. HEIM, «*Inuenies te esse hodie*» (*Athan.* II, 16): *Constantine II l'h r tique et les rois idol tres chez Lucifer de Cagliari*, in *Rois et reines de la Bible au miroir des P res*, CBP 6, Strasbourg 1999, pp. 141-159; S. LACONI, *Il ritratto di Costanzo II nelle pagine di Lucifero di Cagliari*, in EADEM (a cura di), *La figura...*, cit., pp. 29-62; P. MELONI, «*Quousque tandem abuteris Dei patientia, Constanti?*». *L'aspro linguaggio del vescovo Lucifero e le peregrinazioni del suo esilio*, *ivi*, pp. 73-86; A.M. PIREDDA, «*O Constanti, quam ingentis sis dementiae uideris*» (*Lucif. Moriund.* 5), *ivi*, pp. 253-266.

¹⁵ La traduzione   mia.

¹⁶ La presenza di Lucrezio negli autori cristiani era stata ampiamente e in modo sistematico indagata intorno alla met  del secolo scorso, soprattutto dagli studiosi della scuola catanese di E. Rapisarda. Anche prima, comunque, si erano avuti degli studi in merito, e in

*Denique cum suavi deuinxit membra sopore / somnus et in summa cor-
pus iacet omne quiete, / tum uigilare tamen nobis et membra mouere /
nostra uidemur, et in noctis caligine caeca / cernere censemus solem lu-
menque diurnum, / conclusoque loco caelum mare flumina montis /
mutare et campos pedibus transire uidemur, / et sonitus audire, seuera
silentia noctis / undique cum constant, et reddere dicta tacentes.*

Si tratta, dunque, in questo caso delle visioni che durante i sogni ci sembra di avere, quando nell'impenetrabile oscurità della notte, immaginiamo di vedere il sole e la luce, di muoverci passando per cieli, mari, fiumi e monti sempre diversi, di udire suoni e di parlare. Un'altra occorrenza importante si ha in Catull. XLIV 207, in cui il poeta, dopo aver descritto il dolore incolmabile di Arianna abbandonata e la sua maledizione nei confronti di Teseo, riferisce dell'appoggio divino da parte di Giove in persona all'eroina, manifestatosi subitamente in uno sconvolgimento di terra, mare e cielo; evento questo che ottenebrò a tal punto la mente del giovane ateniese da fargli dimenticare di ammainare le vele nere e di issare quelle bianche, gesto che dal padre Egeo, com'è noto, fu interpretato, secondo i patti convenuti, come segno di morte. Cito i vv. 202-211:

*Has postquam maesto profudit pectore uoces / supplicium saeuus ex-
pocens anxia factis, / annuit inuicto caelestum numine rector; / quo
motu tellus atque horrida contremuerunt / aequora concussitque mi-
cantia sidera mundus. / ipse autem caeca mentem caligine Theseus /
consitus oblito dimisit pectore cuncta, / quae mandata prius constanti
mente tenebat, / dulcia nec maesto sustollens signa parenti / sospitem
Erectheum se ostendit uisere portum.*

L'espressione dovette risultare cara anche a Cicerone poeta, come si vede da due frammenti della sua traduzione giovanile dei *Fenomeni* di

particolare: J. PHILIPPE, *Lucrece dans la théologie chrétienne du III^e au XIII^e siècle et spécialement dans les écoles carolingiennes*, «RHR» 32 (1895), pp. 284-302; L. WOLL, *De poetis Latinis Lucreti imitatoribus*, Freiburg 1907; H. HAGENDAHL, *De latinska apologeterna och Lucretius*, «Eranos» 35 (1937), pp. 41-67. Tutti questi studiosi, di norma, ritenevano che i cristiani attingessero non a Lucrezio direttamente, bensì ad *excerpta* del suo poema (cf., in merito a ciò, soprattutto G. TSCHERSCH, *De Arnobii studiis Latinis*, Jena 1905, p. 6 ss.). Furono invece gli studiosi catanesi (J. NICOLOSI, *L'influsso di Lucrezio su Lattanzio*, Catania 1945; E. RAPISARDA, *Arnobio*, Catania 1946, pp. 162-184; IDEM, *Influssi lucreziani in Prudenzio*, «VChr» 4, 1950, pp. 46-60; S. GENNARO, *Lucrezio e l'apologetica latina in Claudiano*, Catania 1958, etc.) a riproporre, talvolta con qualche esagerazione, la presenza di Lucrezio negli autori cristiani come frutto di lettura approfondita e meditato ripensamento.

Arato, e per l'esattezza Cic. *Arat.* 731: *at uero serpentis Hydrae caligine caeca*; e Cic. *Progn.* 133: *stinguuntur radii caeca caligine tecti*. In età imperiale, ci viene in soccorso un verso virgiliano, per l'esattezza Verg. *Aen.* III 203, che fa parte del brano immediatamente prima dell'episodio delle Arpie e in cui è descritta una violenta tempesta che mise in difficoltà il pur abile nocchiero Palinuro. Qui la *caeca caligo* è quella causata dal fortunale, senza la presenza dunque di riferimenti metaforici come nel precedente passo catulliano. Cito i vv. 201-206:

Ipse diem noctemque negat discernere caelo / nec meminisse uiae media Palinurus in unda. / tris adeo incertos caeca caligine soles / erramus pelago, totidem sine sidere noctes. / quarto terra die primum se attollere tandem / uisa, aperire procul montis ac uoluere fumum.

La locuzione compare ancora in un altro passo virgiliano, facente parte dell'episodio di Ercole e Caco, in cui si legge che il mostro, vistosi stannato dall'eroe, che era venuto per riprendersi i buoi che da quello gli erano stati sottratti, cercò di opporre resistenza vomitando dalle fauci un fumo nero che avvolse la caverna in una cieca caligine. Il verso in questione è Verg. *Aen.* VIII 253, qui di seguito contestualizzato:

Ille autem, neque enim fuga iam super ulla pericli, / faucibus ingentem fumum (mirabile dictu) / euomit inuoluitque domum caligine caeca / prospectum eripiens oculis, glomeratque sub antro / fumiferam noctem commixtis igne tenebris.

Ancora un'altra occorrenza che mi è stato possibile rinvenire è ovidiana e appartiene ad un passo delle *Metamorfosi*, nel quale il poeta, descrivendo la nascita e l'origine del mondo, si sofferma sul passaggio da una condizione di tenebra oscura alla luce emanata dalle stelle. Cito Ou. *Met.* I 69-71:

Vix ita limitibus dissaepserat omnia certis, / cum, quae pressa diu fuerant caligine caeca, / sidera coeperunt toto efferuescere caelo.

Un ulteriore *locus parallelus* appartiene ad un'opera verosimilmente di età neroniana, la celeberrima *Ilias latina*, nella quale l'ignoto autore, descrivendo lo scontro tra Menelao e Paride, dice che quest'ultimo sarebbe certamente morto se Venere non lo avesse cinto di una scura caligine e non avesse reciso i nodi, legato con i quali l'Atride lo stava conducendo con sé. Si confronti Homer. I 306-311:

*Tum uero ardescit, quamuis manus ense carebat, / et iuuenem arrepta
prosternit casside uictor / ad sociosque traheretque; et, ni caligine cae-
ca / texisset Cytherea uirum subiectaque mento / fortia rupisset laxatis
uincula nodis, / ultimus ille dies Paridi foret....*

Si passa infine¹⁷ all'età flavia con Silio Italico, il quale nei *Punica*, descrivendo la battaglia del lago Trasimeno, ci parla della nebbia che, esalata dallo stesso lago, fu la causa prima della disfatta. Il verso è Sil. V 34, ma per una migliore contestualizzazione cito i vv. 34-37:

*Tum super ipse lacus densam caligine caeca / exhalans nebulam late
corruerat omnem / prospectum miseris, atque atrae noctis amictu /
squalebat pressum picea inter nubila caelum.*

La polisemia classica del termine *caligo* (ora nel senso di buio della notte, ora di ottenebramento della mente, o ancora di nebbia legata a condizioni meteorologiche avverse, ovvero di tenebre cosmiche etc.) ha probabilmente determinato il motivo per il quale Lucifero, nel riuso che compie del sintagma nel passo del *de non parcendo* si è sentito obbligato a specificarne la valenza mediante l'ausilio del genitivo *errorum*. A proposito di questo genitivo, occorre fare qualche precisazione di natura filologica. Dei due manoscritti che ci hanno tramandato il *de non parcendo*, soltanto il *Sangenovefavianus lat.* 1351¹⁸ riporta l'espressione *offundit errorum*, seguito dalle edizioni a cura di Galland¹⁹, dei fratelli Coleti²⁰, quest'ultima riversata in seguito nella *Patrologia Latina*²¹, e ancora a cura

¹⁷ Non consideriamo, ovviamente, un altro passo, ossia Maxim. *Eleg.* I 149-150: ... *caligine caeca / saeptum tartareum quis neget esse loco?*, in quanto la sua redazione, com'è noto, risale al VI sec. e dunque è di quasi due secoli posteriore a quella di Lucifero.

¹⁸ Cf. Paris, Bibliothèque Sainte-Geneviève, *lat.* 1351, XV saec., chart., in 4°, 143 ff., 270x190 mm. Iniziali a colori. - "Ex libris S^{tae} Genovefae Paris., 1753" - antica segnatura: G.1. Contiene una raccolta di Padri della Chiesa, con grande predominanza di Lucifero (cf. CH. KOHLER, *Catalogue général des manuscrits des Bibliothèques publiques de France. Paris. Catalogue des manuscrits de la Bibliothèque Sainte-Geneviève*, I, Paris 1893, pp. 620-621, *praes.* p. 620).

¹⁹ Cf. A. GALLAND, *Bibliotheca Veterum Patrum Antiquorumque Scriptorum Ecclesiarum, postrema Lugdunensi longe locupletior atque accuratior*, VI, Venezia 1770.

²⁰ Cf. G.D. COLETI - G. COLETI, *Luciferi, episcopi Calaritani, opera omnia quae extant*, Venezia 1778.

²¹ Cf. J.P. MIGNE, *Sanctorum Damasi papae et Paciani necnon Luciferi episcopi Calaritani opera omnia juxta memoratissimas Merendae, Gallandi, et fratrum Coleti editiones recensita et emendata. Intermiscentur Felicis papae II, Faustini et Marcellini, Theodosii Magni, Pacati,*

di Hartel²², e da ultimo di Diercks²³. L'altro testimone manoscritto, invece, il *Vaticanus Reginensis Latinus* 133²⁴ legge, per un'errata divisione di parole, *offundi terrorum*, variante riprodottasi anche nell'*editio princeps* a cura del Du Tillet²⁵ e nella quarta edizione all'interno della raccolta a cura del De La Bigne²⁶. Le tre edizioni precedenti²⁷ a quest'ultima citata e sempre contenute all'interno delle grandi collezioni a cura del De La Bigne, che vanno sotto il titolo di *Magna Bibliotheca Veterum Patrum et Antiquorum Scriptorum Ecclesiasticorum*, pubblicano invece l'errato *offundi errorum*, espressione che è possibile leggere anche tra le congetture e le proposte di emendamenti del dotto umanista Latinus Latinus²⁸.

uariorum, Filocali, Syluii, s. Vigili Tridentini, Julii Hilariani, s. Siricii papae, uniuersa quae exstant opuscula, ex Gallandi, Constantii Bollandistarumque completissimis collectionibus excerpta, castigata, et nunc primum in unum uolumen coadunata, Paris 1845 (PL 13).

²² Cf. W. HARTEL, *Luciferi Calaritani Opuscula*, Wien 1886 (CSEL 14).

²³ Cf. G.F. DIERCKS, *Luciferi Calaritani Opera...*, cit. Questa è l'ultima edizione complessiva delle opere di Lucifero, mentre non abbiamo allo stato attuale un'edizione singola con commento del *De non parcendo*, come invece è avvenuto per tre delle cinque opere tradite. Allo stato attuale abbiamo le seguenti edizioni singole: J. AVILÉS, *El tratado 'De regibus apostaticis' de Lucifer de Cagliari. Estudio crítico y edición*, Barcelona 1979; V. UGENTTI, *Luciferi Calaritani De regibus apostaticis et Moriundum esse pro Dei filio*, Lecce 1980; L. FERRERES, *El tratado 'Moriundum esse pro dei filio' de Lucifer de Cagliari*, Barcelona 1982; A. PIRAS, *Luciferi Calaritani 'De non conueniendo cum haereticis'*, Roma 1992; S. LACONI, *Luciferi calaritani 'Moriundum esse pro dei filio'*, Roma 1998. Si confronti anche lo studio di J. AVILÉS, *Editores y comentaristas de la obra de Lucifer*, «AFFB» 3 (1979), pp. 35-42.

²⁴ Cf. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Regin. lat. 133*, IX saec., membr., mm. 298x200 (225x135/140), ff. 167, linn. 29. È un codice tutto dedicato a Lucifero di Cagliari (cf. A. WILMART, *Codices Reginenses Latini*, I [codd. 1-250], Città del Vaticano 1937, pp. 311-312).

²⁵ Cf. J. DU TILLET, *Luciferi episcopi Calaritani ad Constantium, Constantini Magni F. Imp. Aug. Opuscula*, Paris 1568.

²⁶ Cf. M. DE LA BIGNE, *Maxima Bibliotheca Veterum Patrum et Antiquorum Scriptorum Ecclesiasticorum, primo quidem a Margarino de La Bigne ... in lucem edita, deinde celeberrimorum in Vniuersitate Coloniensi doctorum studio, plurimus auctoribus et opusculis aucta, ac historica methodo per singula saecula quibus scriptores quique uixerunt disposita. Hac tandem editione Lugdunensi ad eandem Coloniensem exacta, nouis supra centum auctoribus et opusculis hactenus desideratis locupletata, et in tomos XXVII distributa. Huic etiam editioni accesserunt indices quatuor*, I, Lyon 1677.

²⁷ Esse furono pubblicate, la prima a Colonia nel 1618, la seconda a Parigi nel 1644 e la terza sempre a Parigi nel 1654.

²⁸ Tali emendamenti e proposte di miglorie al testo sono state edite in D. MAGRI, *Latini Latini uiterbiensis bibliotheca sacra et profana siue obseruationes, correctiones, coniecturae et uariae lectiones in sacros et profanos scriptores e marginalibus notis codicum eiusdem a Dominico Macro Melitensi Cathedralis Viterbien. olim Canonico Theologo, Sacrarumque In-*

Prescindendo comunque da tali problemi di critica testuale e considerata come maggiormente attendibile la prima lezione, quella riportata dal *Sangenovefavianus lat.* 1351, ossia *offundit errorum*, è chiaro che il polemista con l'espressione *caligine caeca*, di indubbia ascendenza classica, voleva alludere al cieco offuscamento della mente provocato dall'eresia, tant'è vero che immediatamente prima si era pronunciato dicendo *corda haeretica uestra tenebris offundit*.

A proposito di quest'ultimo sintagma, che nasce dal nesso del verbo *offundere* con il sostantivo *tenebrae*, occorre dire che esso, ancorché presenti una certa *allure* classicheggiante, tuttavia ha trovato maggiore fortuna presso i Padri, ed è assai verosimile che Lucifero lo abbia tratto da almeno due passi di Lattanzio, autore per altro nei confronti del quale la simpatia da parte del cagliaritano è stata a più riprese dimostrata²⁹. Il primo brano è *Lact. Inst.* II 1.3³⁰; il secondo, forse ancora più interessante per la presenza in esso del verbo *obcaecatur* che potrebbe aver costituito il *trait d'union* tra il *background* cristiano e l'eredità classica per la radice *caec-* in esso contenuta, è *Lact. Inst.* VII 24.2, in cui si descrive la palinogenesi del mondo al momento del giudizio universale³¹. La locuzione in questione si troverà ancora in altri Padri della Chiesa, e principalmente in Ambrogio, la cui produzione però, com'è noto, è successiva a quella di Lucifero, la quale si iscrive tutta tra la fine del concilio di Milano del 355 e la morte di Costanzo nel 361. Occorrerebbe dunque postulare che sia stato il vescovo di Milano a trarre ispirazione dalle opere dell'ormai defunto presule cagliaritano, la cui morte, com'è noto, si colloca intorno al 370, se anche per lui non occorre ipotizzare una dipendenza esclusiva da Lattanzio. I passi più rilevanti in tal senso sono *Ambr. Abr.* II 9.61³²;

quisit. et Indicis Congregat. Consultore, Protonotario Apost. ac Comite Palatino collectae et nunc primum e Bibliotheca Brancaccia in lucem editae, Roma 1677.

²⁹ Cf. G. CASTELLI, *Studio sulla lingua...*, cit., p. 189.

³⁰ Si legga il passo per intero: *Quanam istud (ossia la nascita dell'idolatria) ex causa fieri putemus? nisi esse aliquam peruersam potestatem, quae ueritatis sit semper inimica, quae humanis erroribus gaudeat, cui unicum ac perpetuum sit opus offundere tenebras, et hominum caecare mentes, ne lucem uideant, ne denique in coelum aspiciant, ac naturam corporis sui seruent, cuius originem suo loco narrabimus; nunc fallacias arguamus.*

³¹ *Tunc auferentur a mundo tenebrae illae, quibus offunditur atque obcaecatur coelum.*

³² Cito anche in questo caso il passo per intero per una migliore comprensione: *cognoscimus ergo quia quando uenit gratia dei super prophetam mentem, subito inruit et inde incubuisse et decidisse super prophetam spiritum sanctum legimus, quia excessum patitur et turbatur et tuimet et quibusdam ignorantiae et imprudentiae tenebris offunditur, sicut et*

Ambr. *In psalm. 118* serm. VIII 46³³; Ambr. *In Luc. VIII* 499³⁴. Particolarmente interessante ne risulta un altro, in cui, nonostante non vi sia il sostantivo *tenebrae*, bensì l'aggettivo da esso derivato *tenebrosus*, tuttavia la presenza dell'ablativo *caligine* tradisce una possibile derivazione luciferiana³⁵. D'altra parte, anche l'espressione *caeca caligine* ha registrato una certa fortuna nella letteratura cristiana successiva a Lucifero, anche se a noi non è sempre dato sapere se essa sia riconducibile a quest'ultimo o più remotamente alle fonti classiche. Il caso più eclatante, e relativamente al quale non sembrano esserci dubbi circa l'ascendenza luciferiana, è rappresentato da Gregorio di Elvira³⁶, che, com'è noto, intorno al 380-385 era l'esponente più significativo degli scismatici detti luciferiani, i quali vedevano nel cagliaritano un modello cui rifarsi per la maniera in-

in Actibus apostolorum legimus quia circumfulsit super Saulum <lux> de caelo, et cecidit et horrore animi turbatus est et audiuit uocem de caelo dicentem: Saule, Saule, quid me persequeris? La datazione di quest'opera è abbastanza controversa, ma comunque è opinione condivisa che essa non sia stata composta prima del 382, cioè oltre un ventennio dopo la redazione dell'opera luciferiana. Le ipotesi più accreditate sono il 382-383 (Palanque), il 387 (Maurini, Tillemont, Schenkl, Bardenhewer, Schanz), dopo il 387 (Ihm) e dopo il 388 (Rauschen).

³³ Il passo è qui di seguito citato: *tunc spiritales nequitiae tenebras offundunt, tunc omne nefas suadere contendunt, quando nullus culpae arbiter, nullus criminis conscius, nullus potest esse testis erroris.* Il lasso di tempo, all'interno del quale si dovrebbe collocare la composizione di quest'opera sono gli anni tra il 386 e il 390.

³⁴ Si legga tutto il passo: *bene noctem dixit, quia antichristus hora tenebrarum est, eo quod pectoribus hominum tenebras offundat, cum dicat se esse christum, exsurgentibus pseudoprophetis, qui adserant nunc in desertis Iesum degere, ut uagae errore opinionis inludant nunc in penetralibus, ut qui audierint praecelsae nomine potestatis ardentur.* Relativamente alla datazione, occorre distinguere tra gli anni durante i quali furono pronunciate le omelie (anche in questo caso gli studiosi divergono, ma le tre principali ipotesi sono il 377-378, il 385-389 e il 377-389) e la data effettiva di pubblicazione della raccolta, che deve in ogni caso essere collocata entro il 389.

³⁵ Si tratta di Ambr. *In psalm. XXXV* 9,3: *gravis poena quae cibum impedit, aspectum obducit et, quod est amplius, oculis mentis internae tenebrosam offundit caliginem, ut, quod uerum est, uidere non possit iniustus.* Anche per quest'opera la datazione è molto complessa e controversa, e, nonostante i tentativi meritoriamente compiuti (cf. J.-R. PALANQUE, *Saint Ambroise et l'Empire romain. Contribution à l'histoire des rapports de l'Église et l'État à la fin du quatrième siècle*, Paris 1933, table chronologique pp. 518-519; pp. 550-553; p. 555), non si è arrivati ad un accordo tra gli studiosi. Siamo comunque sicuramente alla fine della sua vita.

³⁶ Cf. Greg. III. *In cant. V* 13: *noctes ergo has per allegoriam mundanae philosophiae doctrinas appellat, caeca errorum caligine adoperatas, de quibus apostolus ait: uidete, ne quis uos depraedetur per philosophiam et inanem traditionem secundum elementa mundi et traditiones hominum et non secundum deum.*

transigente con la quale quello aveva gestito il rapporto con gli eretici. Già questo basterebbe a farci considerare prioritario l'influsso di Lucifero rispetto alle fonti classiche sul passo gregoriano, in quanto è assolutamente normale e, direi, fuor di dubbio che un luciferiano come Gregorio avesse letto tutte le opere di lui e le conoscesse approfonditamente. Ma la certezza ci viene data dal fatto che, nel passo in questione, non si legge solo la semplice classicheggiante locuzione *caeca caligine*, ma essa è completata dal genitivo *errorum*, esattamente come l'abbiamo trovata nel *de non parcendo*. Infine, andrebbero segnalati almeno altri due casi, la cui filiazione da Lucifero è però incerta: si tratta di Prud. *C.Symm.* I 400³⁷; e dell'ignoto autore del VII sec., cui è stato dato il nome di *Eusebius Gallicanus*³⁸.

Per concludere questa nostra disamina sugli echi classici presenti nel passo luciferiano che stiamo analizzando, non possiamo non mettere in risalto un caso tanto sottile quanto interessante. In esso, come si può vedere riandando *supra* alla citazione, l'*immundus spiritus* riempie di tenebre i cuori pieni di eresia, affinché essi non possano più liberarsi dei suoi lacci. L'espressione su cui dobbiamo soffermarci è *emergere laqueis*, la quale, così come si presenta nel *de non parcendo*, non sembra trovare riscontri nelle fonti pagane; eppure, a ben guardare, essa potrebbe essere stata costruita tenendo presenti due passi di Stazio. Essi sono Stat. *Theb.* VI 510: *tandem caligine mersum erigit accursu comitum caput*; e Stat. *Silu.* V 5.53: *tu me caligine mersum obruis*. In entrambi questi versi, come si vede, il participio *mersum* è accoppiato al sostantivo *caligine*, ad indicare una situazione negativa di immersione o soffocamento nella fosca nebbia. Il concetto significato da *mersum*, in fondo, è lo stesso di quello che riscontriamo in Lucifero, qui però espresso con l'uso della litote, nelle parole *ne ... possetis emergere*. Chi non può emergere, infatti, è *mersus*, nei *laquei* del demonio secondo Lucifero, nella *caligo* secondo Stazio. Ma è questa stessa *caligo* che, metaforicamente intesa, noi troviamo anche nel cagliaritano ad indicare proprio l'annebbiamento causato dal-

³⁷ Lo cito assieme al verso successivo: *anne fides dubia est tibi sub caligine caeca / esse deum quem tu tacitis rimeris in umbris?* Da notare, però, la presenza del *sub* che regge l'ablativo e che ne rende più problematica la derivazione.

³⁸ Cf. Euseb.Gall. *Hom.* XVIII 10: *hodie ergo nobis inaestimabili munere apparuit sol caelestis ex abyssu, exortus est oriens ab occasu; hodie nobis splendor emicuit de caeca noctis caligine*. Anche in questo caso, non si tratta di un ablativo semplice, bensì preceduto dal *de*.

l'errore dell'eresia. Non credo sia dunque peregrina l'ipotesi secondo la quale la presenza di *caligine*, termine già ereditato da tutta quella serie di fonti classiche che ho citato *supra*, abbia richiamato alla mente di Lucifero i due passi di Stazio, dai quali per litote egli avrebbe costruito l'*explicit* del suo paragrafo.

roccoschembra@gmail.com